

RIFIUTI E AMBIENTE

I nuovi beni nell'economia circolare



Bruno Manzi
Presidente AMA

5 giugno
2025
ore 18.30



Matteo Maioli
Capo ufficio legislativo
Confindustria Cisambiente

Circolo Magistrati
Corte dei conti

Via del Foro Italico 430
Roma



Valeria Frittelloni
ISPRA - Direttore
Dipartimento sostenibilità
ambientale

Saluti iniziali
Stefano
Castiglione
Presidente
Circolo Magistrati
Corte dei conti

Introduce
Luigi Balestra
Presidente
Osservatorio
Riparte L'Italia



Moderatore
Ramiro Baldacci
Giornalista

Piero Antonelli
Direttore UPI

*L'evento, organizzato dalla socia **NIETTA SCALA**, fa parte dei Cenacoli della Ripartenza e si svolgerà all'aperto (prato lato Tevere). Seguirà light dinner. Le prenotazioni si effettuano in Segreteria*



Circolo Magistrati Corte dei conti

**Osservatorio Economico e
Sociale Riparte l'Italia**



Rifiuti e Ambiente: i nuovi beni nell'economia circolare

Roma, 5 giugno 2025 – Circolo dei Magistrati della Corte dei Conti

- - -Atti del Convegno - - -

Il primo Cenacolo della Ripartenza del 2025 ha toccato un tema fondamentale per il nostro presente e per il futuro delle nuove generazioni. Si è parlato di rifiuti, di ambiente e di economia circolare. Il convegno, infatti, organizzato dall'Osservatorio 'Riparte l'Italia' in collaborazione con il Circolo dei Magistrati della Corte dei conti ha rappresentato un'occasione preziosa per approfondire il tema dei rifiuti come risorsa nell'ambito dell'economia circolare. In apertura, sono intervenuti il Presidente del Circolo, Stefano Castiglione, e il Professor Luigi Balestra, Presidente dell'Osservatorio, sottolineando l'importanza di favorire sinergie tra istituzioni, imprese e cittadini.

Di seguito una sintesi dei principali interventi dei relatori.

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Luigi Balestra – Presidente Osservatorio Riparte l'Italia

Un grande tema affrontato in questo dibattito è quello del rapporto tra gli individui e il pubblico, ossia con la Pubblica Amministrazione. C'è un vizio di fondo che è di origine lontana, che è quello della carenza di fiducia nei confronti dell'operato degli individui, e quindi della necessità di sommare procedure, tecnicismi, normativamente parlando, contenuti alle volte incomprensibili, che portano la gente comune a domandarsi cosa concretamente possano fare per l'ambiente.

Quando si parla di ambiente, c'è la necessità sempre di un componimento tra molteplici interessi, che nell'ambito dello stesso tema possono venire in conflitto evidentemente tra di loro. Il tema dei rifiuti è molto importante. Sono stati sempre considerati come "non beni" o "beni negativi", e invece adesso iniziano a essere dei beni rispetto ai quali si inizia a parlare in maniera significativa di vicende appropriative, circolatoria, al pari di tanti altri beni, perché possono generare anche lì della nuova ricchezza, ovviamente quando queste attività vengono svolte in maniera virtuosa e non delittuosa.

Valeria Frittelloni – Direttrice Dipartimento Sostenibilità Ambientale, ISPRA

L'Italia presenta un buon livello di circolarità (21%) e una raccolta differenziata al 66,6%, con punte del 77% al Nord. Negli ultimi anni si sono visti miglioramenti significativi anche al Sud, specie in Sicilia. Tuttavia, il gap tra raccolta differenziata e riciclo effettivo (circa 50%) segnala l'urgenza di migliorare la qualità della raccolta. Per raggiungere gli obiettivi europei 2030-2035 (65% di riciclo, 10% in discarica), occorre agire sia sull'efficienza industriale sia sulla partecipazione consapevole dei cittadini.

L'ISPRA, su mandato del Ministero dell'Ambiente, svolge attività tecnico-operativa e di elaborazione dati relativi alla gestione dei rifiuti in Italia. Secondo il report pubblicato a dicembre 2024, relativo all'annualità 2023, il nostro Paese si colloca tra i migliori in Europa per indice di circolarità, attestandosi al 21%. Un risultato significativo, frutto di una tradizione storica: l'Italia, povera di materie prime, ha imparato a riutilizzare ciò che scartava, sviluppando una cultura del recupero e del riuso.

Negli ultimi vent'anni sono stati compiuti passi in avanti considerevoli, specialmente sul fronte della raccolta differenziata e del riciclo. La percentuale nazionale di raccolta differenziata ha superato il 66%, con punte superiori al 77% al Nord. Ma il dato incoraggiante riguarda soprattutto il Sud, che sta colmando il divario: la Sicilia, ad esempio, ha raggiunto il 55% nel 2023, crescendo di oltre sei punti percentuali in appena tre anni. Questo dimostra che quando si attuano politiche concrete, la risposta dei territori può essere rapida e incisiva.

Tuttavia, il riciclo effettivo si ferma intorno al 50-51%. La forbice tra raccolta differenziata e materiale realmente riciclato è dovuta a impurità nella raccolta e agli scarti dei processi industriali. Per questo oggi la sfida non è solo incrementare i volumi, ma migliorare la qualità del materiale raccolto. È necessario che i cittadini siano messi in condizione di separare i rifiuti in modo semplice, efficace e consapevole. L'obiettivo europeo del 65% di riciclo e del 10% massimo di smaltimento in discarica entro il 2030 impone uno sforzo ulteriore.

Il concetto stesso di rifiuto si è trasformato: non è più un costo da smaltire, ma una risorsa economica. L'economia circolare, un tempo visione teorica, è oggi una concreta dimensione industriale, e l'Italia ha scelto di investire in questa direzione già decenni fa. Le politiche pubbliche, come il sistema della responsabilità estesa del produttore e il contributo ambientale sugli imballaggi, hanno generato un ecosistema virtuoso, con risultati apprezzabili a livello europeo.

Un'eccellenza italiana è anche la gestione dell'organico: compostaggio, impianti integrati, e produzione di biometano da rifiuti sono ormai realtà. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha destinato 2,1 miliardi all'economia circolare, con il 60% dei fondi destinati al Centro-Sud per colmare i ritardi infrastrutturali. Gli investimenti riguardano raccolta, impiantistica e filiere strategiche, tra cui RAEE, plastiche e tessile.

Proprio sulle filiere si gioca il futuro del sistema. Alcune, come quella del tessile o dei RAEE, risultano ancora bloccate: non tanto nella capacità di riciclo, quanto nella difficoltà di raccolta. Solo il 24% dei rifiuti elettronici viene intercettato, mentre il resto si disperde o finisce nell'indifferenziato. Rendere la raccolta semplice, capillare e accessibile è essenziale per evitare sprechi e valorizzare queste "miniere urbane" ricchissime di materiali preziosi.

In conclusione, la vera sfida è costruire filiere complete, autosufficienti, capaci di chiudere il ciclo entro i confini regionali, riducendo i trasporti e aumentando la sostenibilità complessiva del sistema. La gestione dei rifiuti va pensata in chiave territoriale e ingegneristica, coinvolgendo cittadini, imprese e istituzioni. L'economia circolare non è un'utopia, ma un'occasione concreta: ora sta a noi farla funzionare davvero, per noi e per le generazioni future.

Bruno Manzi – Presidente AMA

L'obiettivo primario nella gestione dei rifiuti è garantire la salubrità degli ambienti urbani. AMA ha investito su una visione integrata: non solo raccolta, ma anche chiusura del ciclo con impianti locali, produzione di biometano, e digitalizzazione dei processi attraverso il gemello digitale di Roma. Sono stati effettuati importanti investimenti in mezzi, impianti e personale, portando la raccolta differenziata dal 44% al 50%. L'obiettivo è il 65%. Importante anche il recupero del valore e della fiducia dei cittadini nei confronti dell'azienda pubblica.

Il Presidente di AMA ha aperto il suo intervento ponendosi una domanda essenziale: qual è il primo obiettivo di un'azienda che si occupa di rifiuti? La risposta, per lui, non è nelle tecnicità del ciclo industriale, ma in un principio basilare: la salute pubblica. La gestione dei rifiuti nasce storicamente dall'esigenza di tutelare l'igiene e il benessere delle comunità. Per questo motivo, il compito primario è impedire la dispersione dei rifiuti nell'ambiente. Finché una bottiglietta finisce nel Tevere o in una discarica abusiva, tutti gli altri obiettivi diventano secondari.

Il Presidente ha poi evidenziato come il concetto stesso di "rifiuto" presenti una difficoltà originaria: per definizione, è ciò di cui ci si vuole disfare. Tuttavia, smaltire costa. E questo genera un paradosso nella percezione collettiva: perché pagare per eliminare qualcosa che si ritiene privo di valore? Da qui nasce l'esigenza di una nuova responsabilità condivisa tra produttori, consumatori e cittadini. Quando si acquista un bene, si dovrebbe già pensare al suo destino ambientale, perché la responsabilità non comincia con il rifiuto, ma con la produzione stessa.

In questo quadro, il modello dell'economia circolare si presenta come una risposta evoluta: il rifiuto non è più uno scarto, ma una risorsa. Tuttavia, per trasformarlo in risorsa serve lavoro, organizzazione, investimento. Il cittadino che differenzia svolge un compito attivo, ma non viene compensato per questo. Se il rifiuto ha un valore economico, perché tale valore non viene riconosciuto a chi lo genera correttamente? È una questione che tocca la dimensione fiscale e il principio del "chi più consuma, più paga".

Il sistema di finanziamento della raccolta si basa su due pilastri: la Tari (che grava sui cittadini) e il CARC (il contributo ambientale a carico dei produttori). Più si amplia il secondo, minore sarà il peso del primo. Questo principio, se reso trasparente, porterebbe i consumatori a una maggiore consapevolezza: più inquinati, più paghi. È una leva fiscale che può orientare comportamenti virtuosi.

Nel caso di Roma Capitale, la svolta è arrivata con la scelta di dotarsi finalmente di un piano dei rifiuti completo, capace di chiudere il ciclo dentro i confini comunali. La scelta del termovalorizzatore per i rifiuti indifferenziati e la realizzazione di nuovi impianti per le frazioni differenziate rappresentano un cambio di passo rispetto alla gestione emergenziale del passato. Per la prima volta, AMA ha potuto pianificare dove conferire i rifiuti senza dover improvvisare ogni settimana.

La trasformazione è stata possibile anche grazie agli investimenti messi in campo da Roma Capitale, sia in spesa corrente sia in nuovi impianti e attrezzature. Nel giro di un anno, gli investimenti dell'azienda sono aumentati di dieci volte. AMA ha inoltre avviato una revisione del proprio modello industriale, con l'intento di salire nella catena del valore, internalizzando le attività di trattamento e recupero. L'idea è che se il rifiuto è una risorsa, allora vale la pena gestirne direttamente le fasi più remunerative.

Un altro punto di forza è stato lo sviluppo del "gemello digitale" della città, un sistema in grado di gestire oltre 100 milioni di dati georeferenziati per pianificare i servizi in modo predittivo. Questo ha consentito di affrontare emergenze come l'incendio di Malagrotta o la chiusura dell'impianto di Guidonia senza interruzioni per i cittadini. Il progetto, costato solo 300 mila euro, è oggi un modello osservato a livello internazionale.

Infine, il Presidente ha evidenziato l'importanza della riscossione della Tari come leva di equità e responsabilità. Gli accertamenti hanno ridotto l'evasione al 20%, e si punta a colmarla del tutto. Ma il cambiamento più significativo è culturale: oggi i cittadini non segnalano più solo i cassonetti pieni, ma anche un semplice foglio di carta per terra. Questo testimonia un cambio di percezione, segno che l'orgoglio per il lavoro di AMA sta tornando, grazie all'impegno delle sue persone e alla costruzione di una filiera industriale del rifiuto come valore. Quando questo cambio di paradigma sarà pienamente acquisito, ha concluso il Presidente, potremo dire di aver davvero costruito un futuro migliore per le prossime generazioni.

Matteo Maioli – Capo Ufficio Legislativo, Confindustria CisAmbiente

Le imprese riconoscono il rifiuto come risorsa e puntano su innovazione, impiantistica e sostenibilità. Per attrarre investimenti privati sono fondamentali: semplificazione normativa (end-of-waste), certezza giuridica, comunicazione positiva e valorizzazione delle filiere. Citato l'esempio virtuoso del recupero dei pneumatici, usati anche per creare asfalti drenanti e superfici sportive.

Nel suo intervento, il rappresentante di Confindustria Cisambiente ha delineato il ruolo cruciale delle imprese private nella gestione dei rifiuti, sottolineando come queste operino in un contesto di servizio pubblico, ma con finalità economiche e industriali. L'associazione, nata nel 2016 come costola green del sistema Confindustriale, oggi raccoglie oltre mille imprese impegnate nella valorizzazione dei rifiuti e nell'innovazione ambientale.

Attraverso esempi concreti, è stato illustrato come alcune aziende italiane abbiano investito su tecnologie d'avanguardia per trasformare i rifiuti in risorse. In Calabria, un moderno impianto produce biometano, compost di qualità e anidride carbonica recuperata, offrendo al contempo percorsi educativi per le scuole. Un altro impianto, specializzato nel trattamento delle schede elettroniche (RAEE), recupera metalli preziosi come oro, argento e rame da dispositivi dismessi, dimostrando il grande potenziale economico del settore.

L'intervento ha evidenziato anche le difficoltà attuali: molte filiere sono bloccate o inadeguatamente sviluppate. Per superare tali ostacoli si richiedono investimenti pubblici e privati, ma soprattutto certezza normativa, tempi autorizzativi più rapidi e una strategia di semplificazione burocratica. La riforma dell'end-of-waste, attualmente in corso, è un passo nella giusta direzione, ma resta ancora molto da fare per rendere efficiente l'intero sistema.

Particolare enfasi è stata posta sull'importanza della comunicazione, sia informativa che valoriale. Occorre spiegare ai cittadini come e dove conferire i rifiuti, ma anche trasmettere un'immagine positiva del settore, superando gli stereotipi legati all'illegalità. Si è parlato della necessità di riorganizzare le raccolte del tessile e dei RAEE, e si è portato l'esempio virtuoso della filiera dei pneumatici fuori uso, il cui recupero consente applicazioni innovative nel campo delle pavimentazioni sportive e stradali.

Infine, è stato sottolineato il ruolo strategico dell'educazione ambientale. AMA, l'azienda romana dei rifiuti, porta regolarmente nelle scuole progetti didattici con supereroi educatori. Ma l'educazione deve coinvolgere anche adolescenti e adulti, per favorire una cultura diffusa della differenziata e della valorizzazione dei materiali. Solo così sarà possibile attrarre investimenti, promuovere un'economia realmente circolare e restituire valore ai rifiuti.

Piero Antonelli – Direttore Generale, Unione Province Italiane

Antonelli ha richiamato la necessità di un nuovo modello organizzativo, basato su ambiti territoriali ottimali e aziende più strutturate. Ha proposto una semplificazione radicale delle procedure autorizzative per nuovi impianti, ribadendo il ruolo strategico delle Province. Ha inoltre ricordato il peso della Tari (10 miliardi l'anno) e l'esigenza di migliorare i servizi offerti ai cittadini. L'economia circolare, ha concluso, è anche trasformazione industriale.

Il rappresentante dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) ha aperto il suo intervento sottolineando il ruolo ancora cruciale dell'ente Provincia, spesso messo in discussione, ma che ha mantenuto competenze importanti nel campo ambientale, in particolare nella gestione dei rifiuti. Dopo il mancato esito del referendum costituzionale del 2016, è iniziato un percorso di riaccreditamento istituzionale che oggi rende necessario rivalutare il contributo delle Province nelle politiche ambientali.

L'intervento ha messo in luce alcuni aspetti positivi e criticità del sistema attuale. Da un lato, l'Italia ha raggiunto buoni risultati nel riciclo dei rifiuti, grazie a filiere nazionali strutturate ed efficienti. Dall'altro, permane un forte ritardo nelle politiche di smaltimento, che risente di una frammentazione legislativa dovuta alla spinta delle normative regionali a scapito di un indirizzo nazionale chiaro e unitario. Il relatore ha evidenziato la necessità di riportare al centro la competenza statale in materia ambientale, r...

Un altro tema centrale è stato quello della fiscalità ambientale. I cittadini italiani versano circa 10 miliardi di euro l'anno per la Tari, oltre a un'addizionale (la TEFA) che finanzia le funzioni ambientali delle Province. È quindi urgente migliorare la qualità dei servizi di raccolta e trattamento, rendendo più efficiente il rapporto tra comuni, aziende e contribuenti. La sfida è garantire un ritorno tangibile del tributo in termini di servizi.

Il relatore ha quindi ribadito che l'economia circolare non è solo sostenibilità ambientale, ma anche trasformazione del modello industriale. L'Europa si appresta a definire un nuovo piano in questo senso, che richiederà un cambiamento profondo delle politiche produttive, chiamando in causa anche le imprese italiane.

In merito ai modelli organizzativi, è stata ribadita la necessità di tempi certi e procedure semplificate per la realizzazione degli impianti. Attualmente sono necessari anche tre anni per completare un intervento, tempi non compatibili con le urgenze ambientali. Il relatore ha criticato l'eccessivo ricorso a modelli commissariali, auspicando invece un sistema ordinario efficiente e semplificato.

La comunicazione verso i cittadini è un altro punto critico: occorre migliorare il modo in cui gli enti locali spiegano e rendono visibile il proprio operato, così da rafforzare il legame di fiducia con la comunità. Allo stesso tempo, la questione della dimensione territoriale ottimale per la gestione dei rifiuti resta aperta: nonostante la riforma del 2011 avesse demandato alle Regioni l'individuazione degli ambiti ottimali (ATO), nella pratica la maggior parte di essi ricalca ancora i confini provinciali, a testimoni...

È stato inoltre sollevato il tema della frammentazione aziendale: oggi oltre 575 aziende operano nel settore, molte delle quali di piccole dimensioni e attive solo in parte del ciclo dei rifiuti. Questo approccio, secondo UPI, non è più sostenibile. Serve una razionalizzazione delle aziende, con realtà più strutturate e integrate che garantiscano la gestione dell'intero ciclo, evitando che parti del processo finiscano in territori diversi o non siano completate correttamente.

Infine, è stato lanciato un appello a ripensare il ruolo della Provincia come ente di governo degli ambiti territoriali, attraverso un modello gestito direttamente dall'assemblea dei sindaci. Un richiamo è stato rivolto anche al sistema scolastico, ritenuto ancora troppo debole nell'educare i giovani alla cultura della sostenibilità e dell'economia circolare. Portare questi temi nelle scuole superiori è considerato un investimento imprescindibile per il futuro.

Conclusioni

Il convegno ha dimostrato quanto sia maturo il dibattito sull'economia circolare in Italia. Gli interventi hanno evidenziato il bisogno di accelerare i processi di semplificazione e modernizzazione, valorizzando i rifiuti come risorsa strategica. Cruciale sarà il ruolo delle imprese, delle istituzioni locali e della cittadinanza attiva per realizzare un sistema efficace e sostenibile.

LE 5 PROPOSTE OPERATIVE EMERSE DAL CONFRONTO

1. **Potenziare** le infrastrutture impiantistiche nelle aree con carenze strutturali, in particolare al Centro-Sud.
2. **Accelerare** le procedure autorizzative con tempi certi e semplificati per favorire gli investimenti.
3. **Rafforzare** la comunicazione ambientale, sia informativa che motivazionale, per aumentare la partecipazione dei cittadini.
4. **Costruire e completare** le filiere ancora carenti, come RAEE e tessile, con modelli regionali autosufficienti.
5. **Sostenere** la crescita di aziende pubbliche e miste su scala provinciale/metropolitana, capaci di gestire l'intero ciclo dei rifiuti.